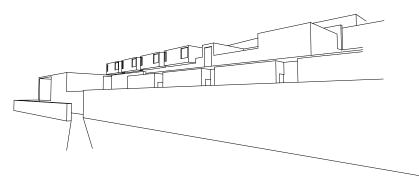
Università degli Studi di Cagliari Facoltà di Ingegneria e Architettura Corso di Laurea Magistrale in Architettura A.A 2014|2015



SPAZI PUBBLICI PER CONTINUITA' DI MARGINE Nuovo sistema ricettivo "domestico" a Nebida

Tesi di Silviana Laconi Relatore Carlo Atzeni Correlatore Adriano Dessì Controrelatore Giorgio Peghin

Ringraziamenti

La tesi rappresenta la conclusione di un percorso lungo e faticoso ma anche ricco di emozioni e soddisfazioni. Un sentito ringraziamento è volto alla mia famiglia che da sempre è stata la mia più grande sostenitrice.

Ringrazio tutti coloro che con critiche e suggerimenti mi hanno permesso di migliorare questo lavoro, in particolare professor Carlo Atzeni e Adriano Dessì, per la disponibilità e cortesia che mi hanno dedicato.

Desidero inoltre ringraziare Salvatore Loru e Giorgio Putzolu dell'Associazione Minatori di Nebida, Erminio Cocco del Museo Minerario di Iglesias, Daniela Aretino dell'Archivio Storico Comunale di Iglesias.

Dedico tutto il mio impegno e il lavoro di questa tesi ai miei nonni, ai loro sorrisi e ai loro sacrifici, alla loro storia di vita.

La forma del territorio	
	7 Leggere il territorio
	9 Il paesaggio come strumento di lettura
1 I segni dell'uomo	
	13 Il paesaggio minerario
7 Il Sulcis Iglesiente	
	23 L'ambiente naturale
	27 Il sistema insediativo
3 Nebida	
3 I margini	
	${f 45}$ Verso un significato di "centro di margine"
	51 I margini territoriali
	55 I margini urbani
3 Le connessioni	

71 Il carattere domestico dello spazio pubblico

77 Spazi pubblici per continuità di margine

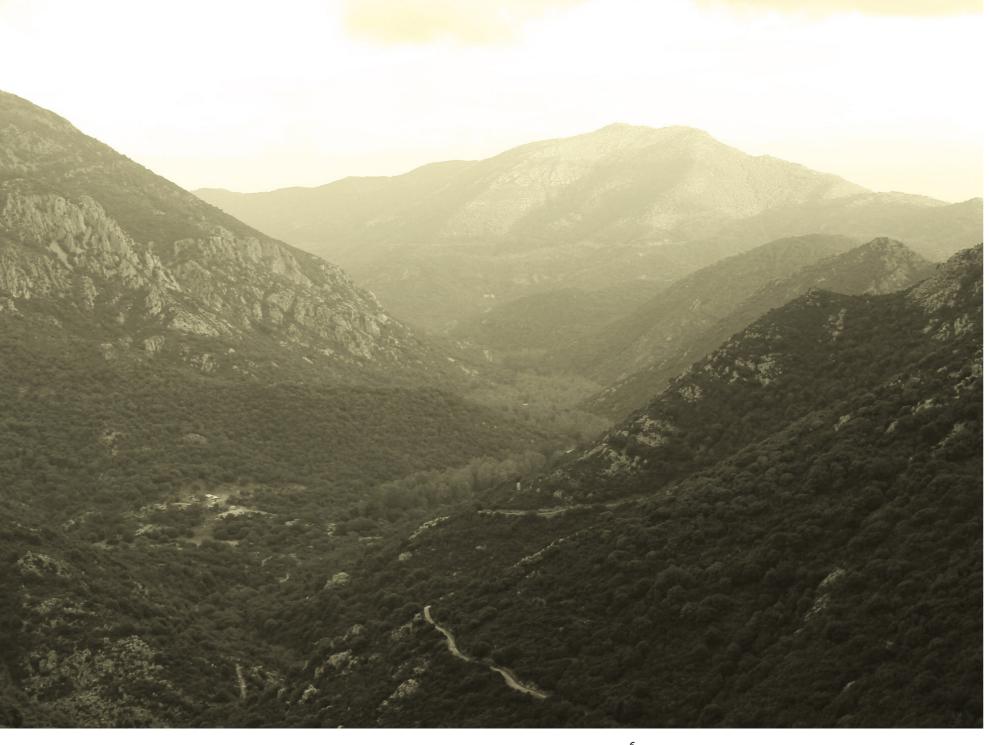


La forma del territorio

"Il corpo umano e il corpo naturale. Con tali concetti s'intende quì un unica e medesima cosa: il rapporto organico ed originario tra uomo e natura, e cioè l'insediamento come atto che costituisce l'uomo in abitante e lo spazio naturale in territorio. Questo atto è bensì originario, ma è anche nella storia, poichè è l'atto non di un singolo, ma di una collettività quale emerge appunto nella storia, prima come collettività tribale o gentilizia e quindi come comunità propriamente territoriale,".

In alto. TAV.III_ Veduta della punta Rocca sa Grutta (presa dalla strada da Fontanamare a Nebida)_ Memorie descrittive della carta geologica d'Italia

1. GIAN GIACOMO ORTU, Il luogo, la memoria, l'identità_ Saggi sulle nuove pratiche storiografiche



Leggere il territorio

A lato. La piana di Oridda nel territorio di Domusnovas Foto di Silviana Laconi

Partire dalla forma del territorio in una tesi di architettura, finalizzata pertanto alla proposta di un progetto architettonico e urbanistico inteso come possibile soluzione in un determinato insieme ambientale, significa analizzare i problemi che vengono posti già dalle prime fasi del processo di formulazione delle ipotesi progettuali alle diverse scale, poiché tali ipotesi si traducono come nuove relazioni tra il contesto e gli oggetti. Infatti, il progetto di architettura interpreta la forma del territorio e il senso del luogo e fa discendere da questi le possibilità di modificazione, ne valuta il significato e il valore. Il primo passo del percorso progettuale è volto alla lettura del sistema ambientale, grazie al supporto della geografia del territorio, da considerare come una preziosa fonte di informazioni, essendo di per sé una disciplina descrittiva dell'attuale dimensione spaziale. Svolgere una lettura di questo tipo, può però comportare un grosso sforzo per chi si occupa di architettura dal momento che in questa fase ci si deve limitare a considerare il territorio de-saturato dall'opera dell'uomo e cercare di sforzarsi nel rimanere indifferenti anche rispetto alle funzioni della natura stessa. La Sardegna è una terra tanto antica da costituire un raro esempio in Europa dell'alternanza di materiali vulcanici, sedimenti marini e lacustri, alluvioni fluviali e sabbie eoliche.

Non sembra essere difficile decifrare e datare le stratificazioni che compongono la configurazione morfologica del suo territorio, dal momento che queste decalcano le vicende temporali delle diverse epoche che hanno contribuito a definirne la formazione geolitologica. Riferibile al Cambriano ad esempio, e quindi tra le più antiche d'Europa, è la linea di costa che si trova nell'Iglesiente, lungo la falesia di Masua e Nebida. In particolare nel tratto tra Masua-Nebida e Buggerru-Cala Domestica, caratterizzato da rocce calcareo-dolomitiche, si può rilevare l'aspetto più particolare di questa varietà litologica dal punto di vista paesaggistico, legato alle forme costiere ed agli ambienti di spiaggia e retrospiaggia,.

^{2.} VITTORIO GREGOTTI, Il territorio dell'architettura

^{3.} SANDRO MEZZOLANI, ANDREA SIMONCINI, Sardegna da Storia, paesaggi, architetture delle miniere

Il Parco Geominerario della Sardegna



Il paesaggio come strumento di lettura

La geografia non attribuisce ai segni labili dell'ambiente un valore comunicativo dal punto di vista estetico, ma applica alla struttura territoriale un'analisi di tipo spaziotemporale, consente in sostanza di individuare nelle configurazioni attuali della forma del territorio il sovrapporsi nel corso del tempo delle sue diverse organizzazioni. Dal momento che questa disciplina si limita ad interpretare "ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio,", occorre ricercare nel paesaggio un nuovo strumento per poter affrontare una prima lettura di questo tipo. Il paesaggio infatti si converte in strumento capace di far assimilare percezioni estetiche che un determinato territorio trasmette.

"Questo vasto sistema territoriale è legato alle attività estrattive minerarie, ormai completamente cessate, che hanno interessato con continuità l'intero Ambito territoriale, dall'epoca protostorica sino ai giorni nostri, segnando in modo indelebile l'Ambito paesaggistico dell'anello metallifero e la struttura del sistema insediativo. ". Così viene descritto l'Ambito di paesaggio dell'anello metallifero in cui ricade il centro minerario di Nebida nel Piano Paesaggistico Regionale.

La morfologia e la natura geologica del territorio della Sardegna, hanno costituito il suo naturale sub-strato e la giustificazione dell'alta concentrazione delle miniere in determinate zone. Per tanto risulta essere fondamentale per la localizzazione e lo sviluppo di queste attività la vicinanza con il mare, un elemento naturale che soddisfa la necessità di usufruire dello stesso come via di trasporto dei minerali. Si evince come le caratteristiche ambientali e geografiche determinino allora le basi per la forma della società che andrà a stabilirsi in quel determinato territorio e come lo stesso si prospetta coordinatore della relativa struttura insediativa.

A lato. Il villaggio di Arenas e il suo territorio_ Foto di Silviana Laconi

4. SEBASTIANA NOCCO, Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea Numero 3, dicembre 2009

5. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE Ambiti di paesaggio Schede degli indirizzi



I segni dell'uomo

"Con i propri segni, la collettività caratterizza il proprio territorio e si radica in esso esaltando il "senso di appartenenza" che consente agli uomini di riconoscersi e di identificarsi nei "luoghi" dove le stratificazioni sedimentate nel tempo consentono la continuità dell'identità storica proponendone innovative manifestazioni; ".

In alto. I segni dell'opera umana sull'ambiente naturale: Porto Flavia_ Foto privata Associazione Minatori di Nebida

6. MARIA MAUTONE, Il paesaggio tra identità e territorialità_ Bollettino della Società Geografica Italiana







12

Il paesaggio minerario

- 7. MASSIMO GIOVANNINI, Questo è paesaggio_ Il paesaggio è l'uomo
- 8. VITTORIO GREGOTTI, L'architettura dell'ambiente_ Casabella, 482, 1982

13

- A lato. Decalco dei segni del paesaggio minerario, rispettivamente:
- SA MACCHINA BECCIA, Miniera San Giorgio_ Gonnesa COMPLESSO MINERARIO DI ROSAS_ Narcao AREA DI MONTEPONI_ Iglesias VILLAGGIO DI INGURTOSU Arbus

"Il paesaggio è l'uomo. È dove si svolge la sua vita. Dove arrivano i suoi sensi. Dove arriva la sua memoria. Dove ci sono tracce della sua cultura. Il paesaggio è la sua storia. Uomo e paesaggio si influenzano. Guardando il paesaggio si capisce molto dell'uomo che lo vive. Guardando l'uomo si capisce molto del paesaggio in cui vive. Il paesaggio è la memoria. Come l'uomo è rete sedimentata di relazioni,". Il fattore determinante che permette di distinguere i diversi tipi di paesaggio sono i segni dell'uomo la cui opera è il risultato ed espressione della cultura e della storia del rispettivo contesto.

Anche nella definizione della Convenzione europea del paesaggio, secondo la quale il paesaggio "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" emerge sempre la forma antropizzante dell'uomo.

In questa tesi si sostiene che attraverso il paesaggio è possibile arrivare alla lettura, e quindi alla conoscenza, di un determinato luogo. Ciò può avvenire avvalendosi del disegno che permette di calcarne le principali tracce. Si potrà così scomporre il territorio di riferimento identificandone i singoli elementi morfologici come l'orografia, l'idrografia, la vegetazione, l'insediamento e l'infrastruttura, per poi comprenderne i valori intrinsechi d'insieme. Innanzi tutto si deve distinguere il paesaggio dal territorio, spesso infatti si commette l'errore di confondere i due concetti quando invece il paesaggio è da considerare come una "qualità dello spazio", diverso dal territorio che è definibile come "un insieme spaziale e sociale, fatto di cose soggette a trasformazioni e modificazioni₈"

A tal proposito si propongono una serie di disegni che mostrano le tracce di uno specifico paesaggio: quello minerario.



La costruzione dei paesaggi minerari sardi avviene ad ex-novo, attraverso processi lenti e ormai consolidati nel tradizionale mondo agro-pastorale isolano. Derivano da tecniche sperimentate altrove, dal momento che le miniere, soprattutto quelle aperte nella seconda metà dell'Ottocento, poterono essere attivate grazie all'impiego di capitali e maestranze stranieri provenienti da quelle aree europee nelle quali già da tempo si era formata una solida cultura industrialista. Sono il prodotto di modelli che ancora oggi si mostrano quasi disconnessi, o quanto meno marginali, rispetto al prevalente contesto dell'ambiente circostante₁₃. Tuttavia, pur modificando a fondo il territorio, l'uomo ha creato un nuovo tipo di paesaggio, quello minerario, inserendo specificità morfologiche, cromatiche e architettoniche del tutto nuove, talvolta talmente particolari per l'impatto visivo da far acquisire al luogo una sua immagine caratteristica, e quindi dotandolo di una propria identità.

A lato. I segni della laveria Lamarmora sembrano decalcare il profilo costiero nella sezione degradante verso il mare_ Foto di Silviana Laconi

13. ISABELLA ZEDDA MACCIO', Le miniere della Sardegna:
dall'ambiente naturale al paesaggio minerario_
L'uomo e le miniere in Sardegna

15



Il Sulcis Iglesiente

"Le miniere tra poco saranno soltanto un ricordo. Lentamente i vecchi minatori non ricorderanno più, e le nuove generazioni non sapranno mai se qualcuno non si affretterà a conservare i ricordi. Questo è l'ultimo contributo che la miniera chiede... perchè solo se la memoria resterà viva, la comunità sarà ricca ed aperta al mondo $_{14}$ ".

In alto. La famiglia del minatore_ Disegno di Foiso Fois, 1954

14. IRIDE PEIS CONCAS, Gente di Miniera



A lato. Lampada utilizzata in miniera_ Museo Associazione Minatori di Nebida_ Foto di Silviana Laconi

15. SANDRO MEZZOLANI, ANDREA SIMONCINI, Sardegna da salvare_

Storia, paesaggi, architetture delle miniere_ Il Parco Geominerario della Sardegna

16.I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA_ Il Sulcis e l'Iglesiente

17. QUINTINO SELLA, Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna

19

Quelle del Sulcis e dell'Iglesiente sono sicuramente le area che maggiormente risentono e conservano le tracce dell'attività mineraria. Qui venivano estratti piombo, zinco, rame, argento, stagno, ferro e carbone. E' uno dei territori più vari, vasti e interessanti dal punto di vista dell'archeologia industriale e mineraria. La sua immensa ricchezza storica e culturale si estende su una superficie di 2.455 kmq, comprendendo circa il 65 per cento di tutta la regione d'interesse del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, strumento ideato proprio per "istituzionalizzare il valore di un territorio che da ormai un secolo ha straordinaria importanza geologico-mineraria, ". Il Parco Geominerario è stato istituito nel 1992 con l'obiettivo di tutelare il patrimonio tecnico, culturale e ambientale delle zone minerarie della Sardegna, per questo riconosciuto nel 1997 come patrimonio dell'umanità e inserito nella lista dell'Unesco. Dal punto di vista geografico il territorio del Sulcis Iglesiente si presenta come una vasta fascia costiera racchiusa dai rilievi del massiccio sud occidentale, dal Monte Arcosu al sistema del Marganai-Linas Arcuentu, e del sistema collinare interno, interrotto dal Cixerri nella zona centrale; sequono l'anfiteatro del Sulcis ed altre brevi piane costiere, spesso orlate da stagni, che prospettano su un "mare interno" delimitato dalle isole di San Pietro e Sant'Antioco.

Gli studi che l'ingegnere Alberto Lamarmora ha dedicato alla Sardegna sono stati determinanti per la conoscenza del territorio. Prima dei suoi lavori infatti non esisteva un registro sia cartografico che scritto da poter consentire una lettura così completa della formazione geologica, che, posta in relazione ai giacimenti metalliferi costituisce un servizio immenso anche per chi opera in campo minerario, poiché viene indicato "in una carta sopra maggiore scala l'andamento delle giaciture metallifere e molte più suddivisioni dei terreni,".



Nella pagina a fianco. Inquadramento del Sulcis Iglesiente_ Atlante dell'Isola di Sardegna di Alberto Lamarmora, 1839

A lato. Carta geologica della Sardegna di Alberto Lamarmora, 1856

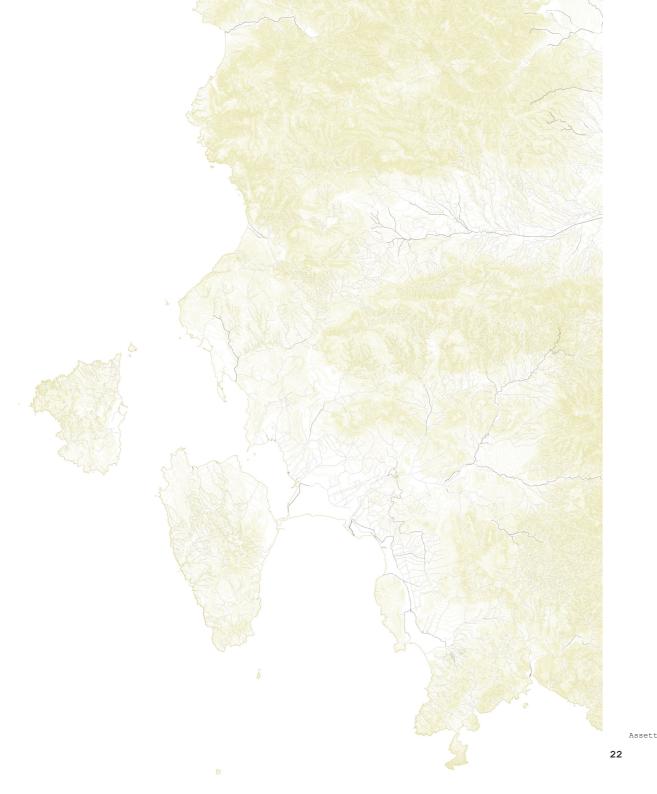
Carte Séologique

de l'Ile de

SARDALONE

PAR LE GÉNÉRAL ALBERT DE LA MARMORA

21



L'ambiente naturale

- 18. Piano Paesaggistico Regionale
- 19. 2 PIANO DI GESTIONE DEL SITO NATURA 2000_ "Costa di Nebida" (ITB040029), Marzo 2007
- 20. LR n.31 del 7.6.1989
- 21. PIANO STRATEGICO IGLESIAS 2016_ Ambiente e insediamento

Si può osservare come questo territorio, caratterizzato dalle componenti ambientali che riquardano sia l'insieme costiero che i rilievi montuosi, sia tanto vario quanto complesso, dal momento che è stato altresì segnato dai processi di degrado spinti dall'attività umana e da processi di trasformazione naturali che nel tempo lo hanno reso molto vulnerabile. Un esempio di questo tipo è il fenomeno del carsismo che si presenta in buona parte su tutta la zona, la cui rilevanza è da considerare anche a fronte dei rischi di inquinamento indotti dalla presenza dei siti minerari dismessi. L'assetto morfologico si manifesta in modo imponente: calcari cambriani creano la caratteristica traccia costiera a falesia, così come la foresta selvaggia copre buona parte dell'intero profilo montano fino al margine orientale del territorio. La costa, dall'andamento alto e roccioso, presenta uno scenario marino-litorale strettamente connesso a quello delle acque superficiali interne, che hanno dato luogo a incisioni torrentizie, valli incassate nella roccia, canyon e canaloni. Il tratto di costa fra Buggerru e Nebida culmina con il promontorio dove fa capolino la Torre Domestica, che separa fisicamente il settore costiero di Portixeddu a nord da quello di Fontanamare a sud. La Costa di Nebida, classificata come "fascia costiera", "area naturale e sub-naturale" e "area di insediamento produttivo di interesse storico.", ricade nel SIC, il Sito di Interesse Comunitario la cui area presenta al suo interno habitat e/o specie (floristiche e/o faunistiche) di interesse comunitario, L'interesse dal punto di vista ambientale è concretata dalla presenza di due monumenti naturali,, il Canal Grande di Nebida che si presenta come un'alta e inaccessibile falesia di calcescisti paleozoici a giacitura quasi verticale di grandissimo interesse geologico e di notevole valore paesaggistico, i faraglioni di Masua e Pan di Zucchero che si trova all'imboccatura settentrionale, nell'insenatura della stessa spiaggia di Masua. L'erosione marina ha determinato l'isolamento dalla terraferma, detta Punta Is Cicalas. L'acqua piovana, con l'azione solvente sulle rocce carbonatiche cambriane, vi ha prodotto importanti fenomeni carsici, come le due grotte a forma di galleria che si aprono al livello del mare,..

Assetto morfologico e idrologico del Sulcis Iglesiente



Nebida_ Scorci di paesaggio naturale Foto di Silviana Laconi





Il sistema insediativo

"Un numero notevole di studi geografici si è concentrato ad esaminare il problema della città sia come il luogo primo di esperienza geografica di gran parte dell'umanità, sia come punto di accumulazione e di partenza per la definizione della regione geografica, sia come modello di elevate capacità di rappresentazione dell'insieme degli avvenimenti del gruppo $\operatorname{sociale}_{22}$ ".

Detto ciò, se è vero che il territorio è da considerare il sistema di riferimento per l'origine del tipo di insediamento, il Sulcis Iglesiente non poteva che ospitare centri minerari.

Le cara

In alto. Quadro d'Unione del territorio di Iglesias, 1956

22. VITTORIO GREGOTTI, Il territorio dell'architettura

23. ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIA USAI_
Responsabili scientifici EMANUELA ABIS, ANTONELLO SANNA,
Studio per il recupero e la riqualificazione del sistema
degli approdi minerari della costa Iglesiente_ Relazione
preliminare_ Assetto Storico-Culturale, Ottobre 2011

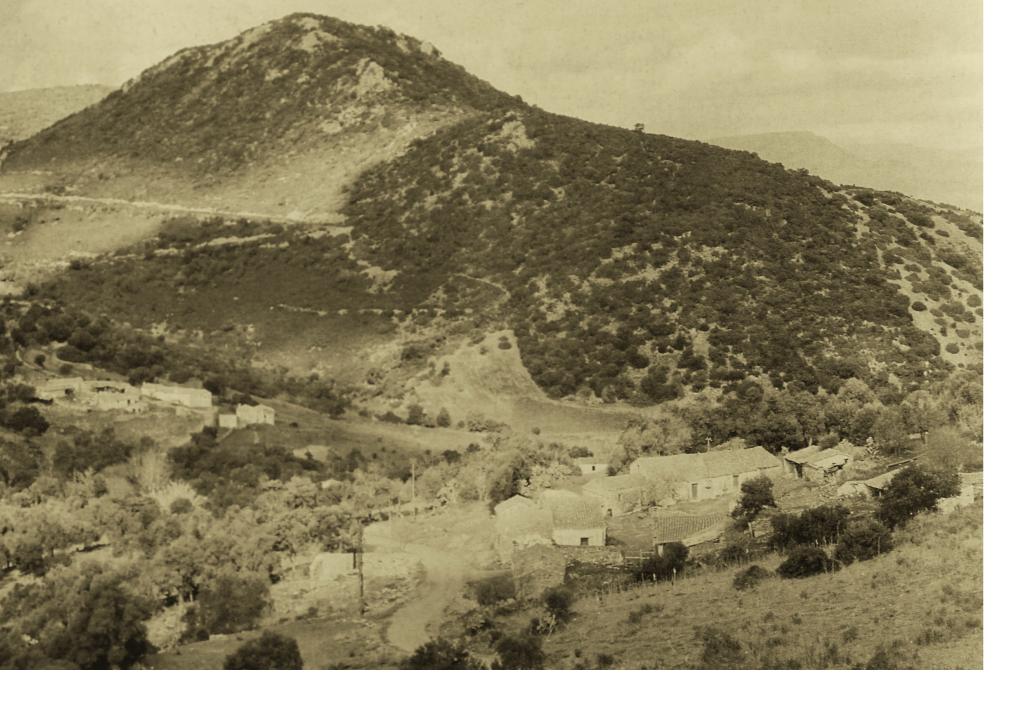
24. I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA_ Il Sulcis e l'Iglesiente

25. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE_ AMBITI DI PAESAGGIO_ SCHEDE DEGLI INDIRIZZI

26. SANDRO MEZZOLANI, ANDREA SIMONCINI, Sardegna da salvare

Storia, paesaggi, architetture delle miniere_ Il Parco Geominerario della Sardegna Le caratteristiche ambientali e geografiche hanno fatto del Sulcis Iglesiente un habitat minerario ideale che ha favorito le prime forme di insediamento non legate alla proprietà della terra. E' stato definito dai primi geologi "l'isola nell'isola₂₃" e appare attualmente come un "territorio di fondazioni₂₄", dal momento che l'assetto insediativo è stato più volte riscritto nel corso del tempo e la cui struttura è stata intensamente disegnata dai processi e dai sistemi di utilizzo delle sue risorse, soprattutto quelle metallifere già dal III millennio a.C.. Di estrema importanza risultano le relazioni tra la costa e l'interno, che rendono il Sulcis Iglesiente un grande ambito di richiamo ai fini insediativi. In particolare il corridoio naturale del Cixerri che costituiva il collegamento più diretto tra il bacino minerario e la grande pianura del Campidano, e con il terminale meridionale a mare costituito dal sistema cagliaritano. La presenza insediativa sulla fascia costiera risulta essere limitata ad alcuni elementi localizzati in prossimità dei principali sistemi sabbiosi, presso la spiaggia di Portixeddu, dove si trova il centro abitato di Buggerru, e presso Porto Paglia-Plag'e Mesu₂₅. Buggerru e Masua erano gli approdi principali per le navi da trasporto e, insieme a Nebida, importanti centri minerari costieri₂₆.

Assetto insediativo e infrastrutturale del Sulcis Iglesiente



28

Nella pagina accanto. L'habitat disperso: i medaus del basso Sulcis_ L'architettura popolare in Italia_ Sardegna_ Immagine a pag.18

A lato. Insediamento sparso nei rilievi di Narcao_ I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna_ Il Sulcis e l'Iglesiente_ Immagine a pag.13



29



27. I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA Il Sulcis e l'Iglesiente

28. PAOLA ATZENI, Spazi antropologici dell'industrializzazione mineraria in Sardegna: nuove identità dei luoghi, delle persone, dei gruppi

29. GIAN GIACOMO ORTU, Territori minerari, territori rurali

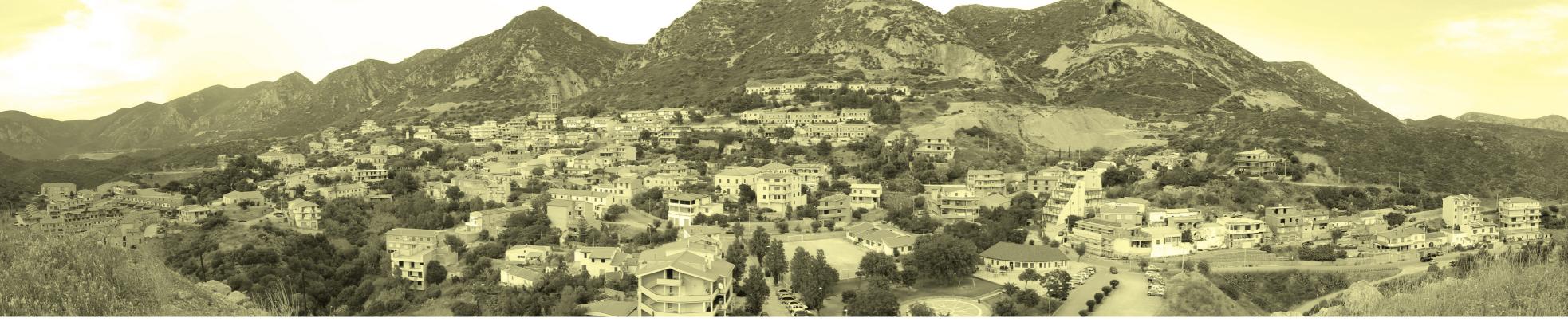
30. GIULIO ANGIONI, ANTONELLO SANNA_ L'architettura popolare in Italia_ Sardegna

31. PIANO STRATEGICO IGLESIAS 2016_ Ambiente e insediamento

Il palinsesto insediativo del Sulcis Iglesiente, così come lo conosciamo oggi, va fatto risalire soltanto all'Ottocento. Tanto è vero che in questo periodo Vittorio Angius descrive una situazione nella quale l'impianto base dei medaus e furriadroxius coesistono con un numero molto limitato di aggregati di case sparse, i boddeus, cui non riconosce ancora dignità di vero e proprio villaggio. Duecento anni fa infatti tutto il Sulcis era abitato in forma dispersa, con oltre un centinaio di case-fattorie che, a partire dal XVII, XVIII secolo, avevano ricolonizzato il territorio basandosi su una economia di tipo agro-pastorale,

È davvero interessante come fino alla fine degli anni Ottanta dell'ultimo secolo, si sono distinte in parti importanti del Sulcis due coppie di figure antropologiche di genere, diventate anche modelli con diversa forza ed estensione secondo i luoghi e i tempi: una era la coppia urbano-industriale del "bravo minatore e brava cernitrice" e l'altra una coppia rurale, quella del "messàiu bonu e la bella messaia,.". Il territorio sulcitano è quindi molto particolare perché presentandosi come una cerniera di molteplici attività, rivela almeno in origine, una contiguità tra paesaggi diversi, quello agrario e quello minerario. "Le miniere, ancora in superficie, s'intendevano infatti coltivate al modo dei campia". Tipico di questo habitat, e più in generale di tutta la zona, è il caseggiato rusticoabitativo situato spesso in punti d'altura, Per quanto riguarda il popolamento sparso delle aree rurali, il territorio interessato è sviluppato lungo l'asse del Cixerri che costituisce un continuo insediativo protendendosi fino al confine con Domusnovas,. La fase particolarmente favorevole per l'intero Sulcis è quando a cavallo del secolo raggiunge un ragionevole equilibrio tra popolazione e risorse agro-pastorali vivendo al contempo i riflessi dello sviluppo del comparto minerario. Ne sono conferma gli agglomerati più significativi di questo tipo, sorti intorno ad alcuni impianti minerari come ad esempio il borgo di Nebida. Ma è nel Novecento che il Sulcis Iglesiente conosce l'epopea fondativa delle città del carbone, in particolare con Carbonia.

Palinsesto completo del Sulcis Iglesiente

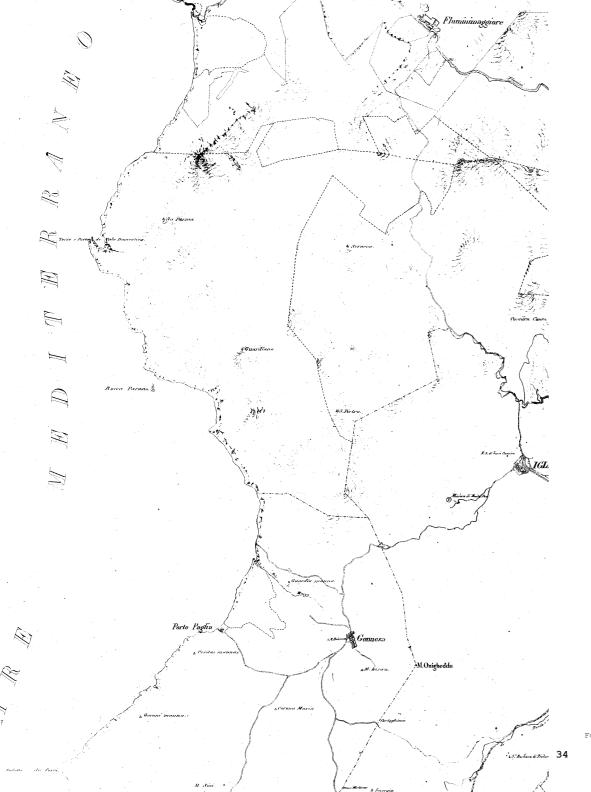


Nebida

Nebida presenta l'aspetto di "villaggio mediterraneo $_{32}$ ". Il suo habitat è caratterizzato dai lavori aperti sul mare o quelli poco più interni che determinano forti contrasti cromatici, tra l'acqua, le pareti rocciose, la macchia mediterranea e le discariche a cielo aperto.

^{32.} SANDRO MEZZOLANI, ANDREA SIMONCINI, Sardegna da salvare_ Storia, paesaggi, architetture delle miniere_ Il Parco Geominerario della Sardegna

In alto. Panoramica di Nebida_ Foto di Silviana Laconi

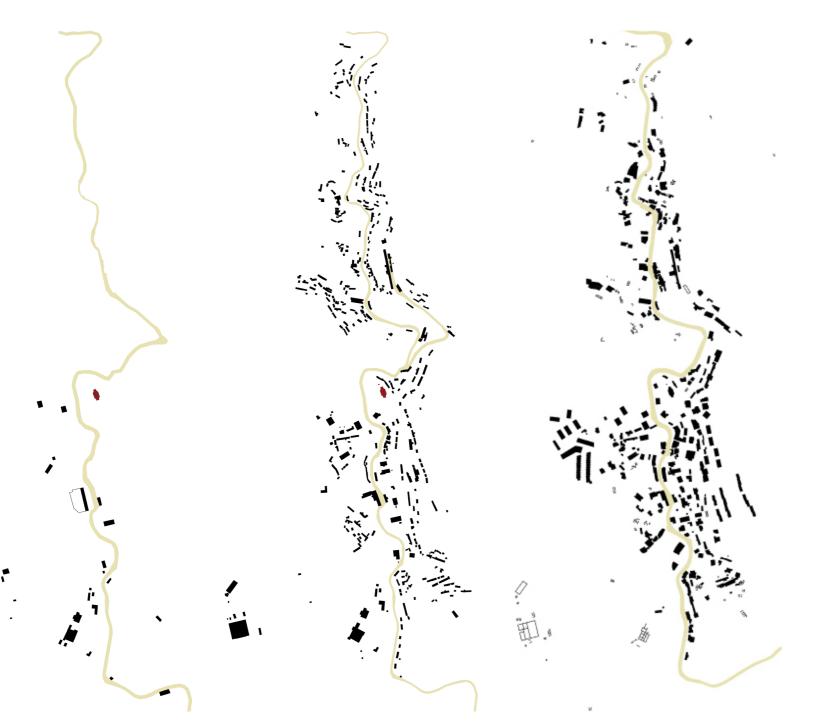


Foglio 39 Atlante della Sardegna di Lamarmora, 1856

34. ASCI I sezione b. 246 carta 15 V

Volendo ricostruire la storia del borgo minerario di Nebida, si potrebbe partire dai documenti e dalle carte disponibili dove ricercare le tracce dell'insediamento, o perlomeno l'avvenuta colonizzazione in questo territorio. La prima menzione di un possibile nucleo minerario a Nebida si può riscontrare in un documento del 1628, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, che nel 1877 Baudi di Vesme trascrive nel Codice diplomatico di Villa di Chiesa,. Questo documento attesta la visita alla miniera da parte del notaio della Procura Generale di Iglesias, su richiesta di Filippo Duch, al quale era stato concesso nel 1614 il privilegio di disporre delle miniere di metalli e pietre preziose dei monti di Oristano e capo Teulada per trent'anni. Il notaio, Giacinto Fadda, oltre ad indicare il personale, segnala anche la presenza di "dos barracas" realizzate in un periodo recente, una adibita a magazzino degli attrezzi e una probabilmente dedicata ad alloggio temporaneo per gli operai. Questa prima testimonianza potrebbe far pensare ad un auspicato proseguo del villaggio minerario, ma solo nella seconda metà dell'Ottocento è possibile confermarne un reale sviluppo. Prendendo come riferimento le carte di Lamarmora e il successivo Catasto De Candia, realizzato intorno al 1843-1848, si può infatti notare come il rilievo topografico considerava utile solo segnalare la proprietà demaniale del suolo, poiché non vi era traccia di alcuna presenza insediativa. Si ipotizza che l'area di Nebida vede un primo vero villaggio non corrispondente all'attuale centro abitato, ma in una posizione più a monte, sull'area di Cuccu Aspu. Questo si verifica grazie ai "Registri di popolazione", che avevano come base il censimento della popolazione del 31 Dicembre 1861. Ogni registro era costituito dai "Fogli di famiglia" dove venivano trascritti e aggiornati i dati relativi a ciascun nucleo familiare residente nel comune di Iglesias. Si registravano nominativamente i residenti sia come singoli che come componenti di una famiglia o una convivenza e le successioni variazioni del dato demografico. Da questi fogli di famiglia emerge che la località di Nebida era abitata da 245 persone, tutte registrate in corrispondenza del Casale Nebida-Cuccu Aspu,

^{33.} CARLO BAUDI DI VESME_ Codice Diplomatico di Villa di Chiesa in Sardigna "Monumenta historiae patriae"



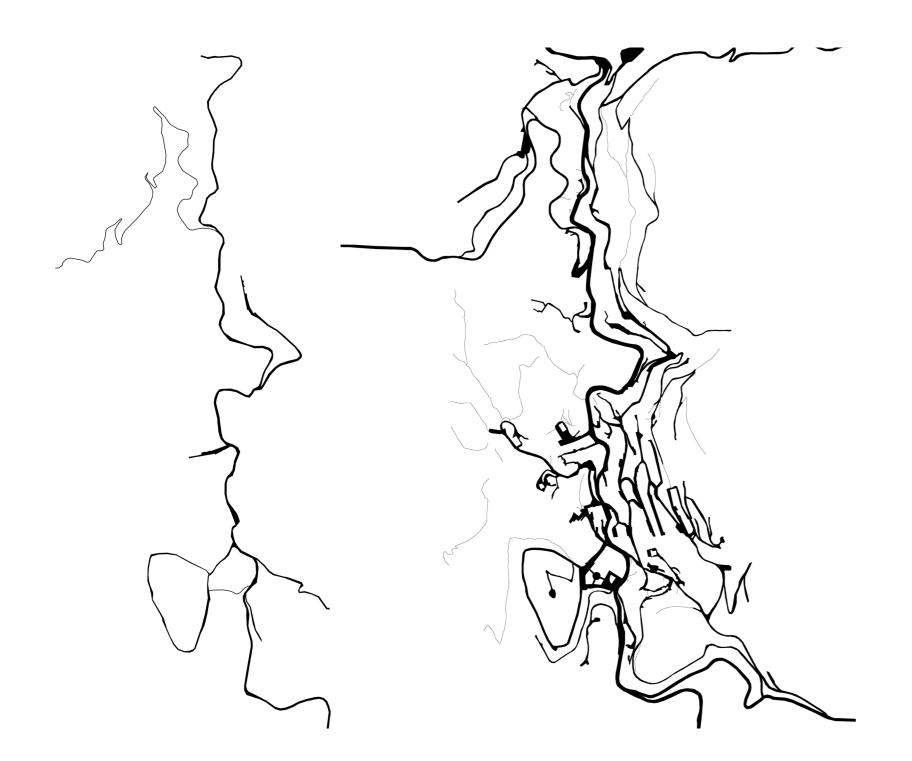
35. Rilievo in scala 1:5000 del geometra Perpignano, eseguita su commissione di De Camilli a seguito della dichiarazione di scoperta della miniera di Nebida nel 1863

A lato. Analisi morfologica di Nebida_Ricostruzione mappe catastali e situazione attuale_Nel primo caso (Piano delle strutture minerarie)si ipotizza un primo percorso matrice, nel secondo caso (Unione dei fogli catastali d'impianto) compaiono entrambi i percorsi, nel terzo caso (Sistema attuale)si sottolinea l'importanza della strada principale come asse del centro urbano.

I primi rilievi minerari, che avevano lo scopo di delineare un generale tracciato perimetrico dell'area, mostrano pochi edifici, principalmente dormitori, e la rete dei percorsi stradali, in particolare è interessante notare come dalle prime carte l'attuale strada principale che da Nebida si dirige verso Masua si interrompe per un tratto, facendo ipotizzare che l'accesso alla concessione fosse un altro35, anche se va sottolineato il fatto che tali carte si riferiscono solo ed esclusivamente al limite della stessa concessione e che ogni segno potrebbe poi proseguire graficamente in una successiva carta non dedicata a quell'area. Tuttavia, il dubbio che la strada principale Nebida-Masua, così come si configura attualmente non fosse il primo percorso matrice viene rafforzato da diverse testimonianze e probabilmente confermato dalle prime mappe del villaggio minerario di Nebida. In questa tesi, si ipotizza che la strada inizialmente compiva una deviazione verso il piazzale della miniera di Santa Margherita per poi addentrarsi nel centro abitato, in corrispondenza dell'ex cinema, su una stretta via che proseguiva verso l'uscita per Masua.

È interessante e utile fare affidamento anche agli avvenimenti storici per conoscere la reale situazione della struttura urbana ai tempi remoti e poter riscontrare i successivi mutamenti dati da questioni funzionali e pratiche. La chiusura delle miniere, l'inadeguatezza delle strade originarie nei confronti dei moderni mezzi di trasporto, e anche la comprensibile necessità di raggiungere più facilmente e velocemente gli altri centri quali Masua o Buggerru proseguendo da Nebida, sono sicuramente ipotetici motivi che hanno portato a far diventare l'attuale strada il percorso principale.

6



"In quel punto la valle era più fertile, così che nell'intorno dell'unico ambiente che vi aveva realizzato e che assolveva a tutte le esigenze della famiglia, aveva potuto impiantare un piccolo orto che curava amorevolmente dopo aver concluso il suo turno di lavoro in miniera" cita Enrico Contini in La Valle di Iglesias₃₆, quando descrive proprio questa zona, che è anche area di progetto di questa tesi. In particolare parla dell'abitazione dell'operaio Ortu, lavoratore nella stessa miniera, e costruttore della propria abitazione a ridosso della valle che attualmente si trova sotto il livello della strada principale.

"Il punto non era stato scelto a caso; così in basso nella valle avrebbe potuto beneficiare delle acque ch'erano presenti nella miniera più in alto, indirizzandole con una rudimentale tubazione verso casa, e così risparmiando alla fragile sposa lunghe e faticose camminate alla fontana del paese". Da queste testimonianze si può arrivare a dedurre che dal piazzale di Santa Margherita fino alla valle dove sono presenti attualmente i ruderi di queste spontanee costruzioni di minatori, non vi era la presenza di una strada intermedia se non quella che arrivava appunto alla miniera. Il fatto tragico ripreso da questa fonte, che racconta la morte di una bambina, trovatasi nella suddetta abitazione, uccisa da un masso che scivolò per errore dal carico di un vagone posto sul ciglio della discarica di Santa Margherita, conferma come sulla traiettoria del sasso non vi era presenza di strada: "Correva, quel masso, sul ripido pendio della collina superando e vincendo la resistenza della vegetazione; non cambiava direzione, come se avesse preso di mira quella minuscola, inerme, casetta".

36. ENRICO CONTINI_ La valle di Iglesias_ La nostra storia

A lato. I percorsi_ Ricostruzione mappa catastale e situazione attuale





I margini



Verso un significato di "centro di margine"

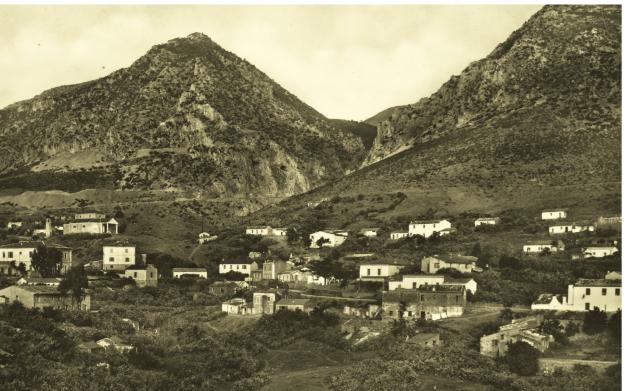
I centri minerari sono strettamente legati al loro territorio fin dalla loro origine. La scelta di stabilirsi in una determinata zona piuttosto che un'altra è dettata dalla presenza di un giacimento minerario da poter sfruttare, e di conseguenza, lo sviluppo dello stesso insediamento è dato dal ritmo di produzione dell'attività. Nelle successive pagine vengono proposte alcune immagini di Nebida, accostando gli stessi inquadramenti, per mostrare una impressionante evoluzione dell'abitato avvenuta in davvero poco tempo. Man mano che l'attività mineraria aumentava, e con essa anche la richiesta di personale, il centro urbano si dotava di tutti i dispositivi necessari per far fronte alla necessità del vivere. Lavoro e abitare, pubblico e privato, sono dimensioni che nel centro minerario coesistono in un equilibrio perfettamente funzionale.

Non è difficile allora rendersi conto che con l'avvenuta cessazione dell'attività estrattiva, le zone minerarie, compresi i loro centri abitati, divengono marginali. La marginalità in questo senso fa riferimento in un primo momento alla questione economica, poiché non riuscendo più a sostenersi con l'unico modo redditizio che li aveva portati anche a situazioni particolarmente agiate, i centri minerari si trovano costretti a ricercare altrove opportunità per costruire localmente nuove occasioni di progresso civile ed economico. Solitamente la scelta ricade sulla trasformazione in parchi di queste aree dismesse e il turismo, in particolare quello "culturale", a volte sembra essere la soluzione più adatta per poter riscattare queste realtà dalla marginalità che le caratterizza. Il recupero e la valorizzazione dei centri minerari non mira soltanto alla conservazione del patrimonio storico culturale presente in gran parte della Sardegna, ma è volto anche in questo senso alla riappropriazione dell'identità da parte delle comunità rimaste in tali realtà. Qui si parla già in un primo momento di progetto, poiché esso stesso rappresenta lo strumento che può trovare la soluzione ai problemi dati dalla marginalità descritta.

A pag.43. Miniera di Acquaresi, catene per la frantumazione della blenda_ Foto di Dario Coletti_ Gente di miniera_ Immagine a pag.97

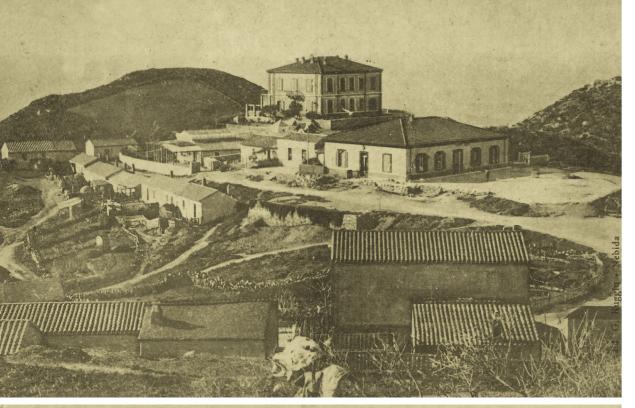
A lato. Foto storica_ Museo Associazione Minatori di Nebida

















Δ





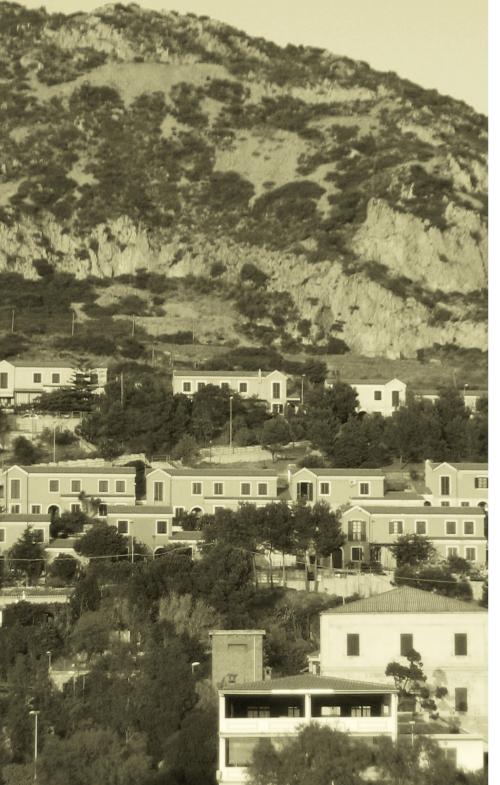
I margini territoriali

Ad una prima osservazione del territorio si notano subito quelli che possono essere definiti "limiti territoriali", ovvero tratti in cui l'edificato è costretto ad arrestarsi dal momento che la "forma" del sistema ambientale impedisce il suo sviluppo in quei determinati punti. Questi si configurano nell'elemento orizzontale coincidente con il livello del mare e quello verticale dell'imponente parete rocciosa.

Il territorio si mostra in tutta la sua sezione degradante collegando un sistema all'altro; al centro di esso, su una vallata pianeggiante, si insinua la struttura insediativa.

I margini che si creano dal momento stesso in cui l'edificato tenta di spingersi verso tali limti sono riscontrabili proprio nella discontinuità edilizia, caratterizzata da soluzioni progettuali non più coerenti con l'originario impianto urbano. Le nuove espansioni residenziali infatti, sono un esempio di tentativo d'avvicinamento ai limiti naturali: il complesso residenziale che si affaccia verso il mare e il sistema delle case a schiera conosciuto come "Masua nuova" che si scaglia sulla montagna.



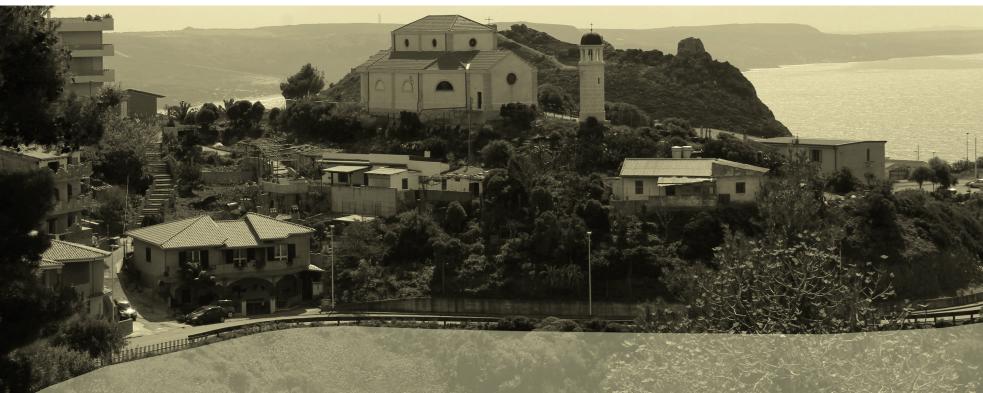




I margini territoriali_ Limiti mare e montagne

A lato. Le nuove espansioni residenziali_ Foto di Silviana Laconi





I margini urbani

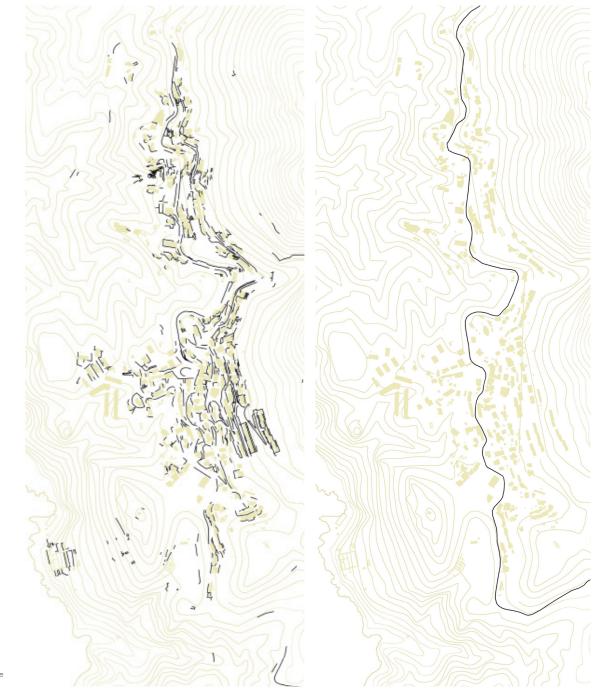
Se la pendenza della parete rocciosa e della costa rappresentano i limiti ambientali di Nebida, per conformità all'andamento territoriale i margini urbani si dimensionano tra i numerosi muri di contenimento. Il sistema di questi muri appare quasi come un'ossatura per l'intera struttura urbana, dando vita in questi spazi a diversi casi, come percorsi suggestivi, giardini, ambienti pubblici o a particolari terrazzate. L'eterogeneità di questi margini, permette la creazione di un abaco, proposto nelle pagine successive, che indica come in diversi casi di studio il muro di contenimento può ospitare la dimensione pubblica, semipubblica o privata. Si propongono otto casi di studio, partendo da una situazione pubblica dove lo spazio in questione ospita tutti quegli elementi tipici di questi ambienti (sedute, fontane, etc.) verso quella più strettamente privata, dove il muro esterno fronte strada diventa parete dell'abitazione stessa.

Altri margini urbani, che si mostrano invece come situazioni indefinite, sono individuati in quelle aree dove il limite in questo caso è la strada principale. In un primo momento si cerca di analizzare il rapporto tra edificato e strada, che viene indicata come un asse. Nebida infatti, come anche molti altri villaggi minerari, si presenta come un "centro di strada", dal momento che il suo sviluppo (come si può ben notare dalla precedente diacronica dell'analisi morfologica del costruito mostrata nelle pagine precedenti) avviene lungo questo asse, dove al tempo stesso sono situati da subito i principali luoghi pubblici (le piazze) e le attività commerciali. Si propongono quattro sezioni che permettono di individuare i rispettivi casi di studio. In particolare la "sezione 1" porta al caso estremo, dove la strada-asse in questione si delinea come un vero e proprio limite. Si può notare infatti che l'edificato si arresta sulla stessa, lasciando uno spazio vuoto (divenuto per questo motivo area di progetto) che in passato ospitava anche realtà abitative.

A lato e pagina successiva. I margini urbani_ spazi tra muri di contenimento e spazi indefiniti sul lato della strada principale Foto di Silviana Laconi

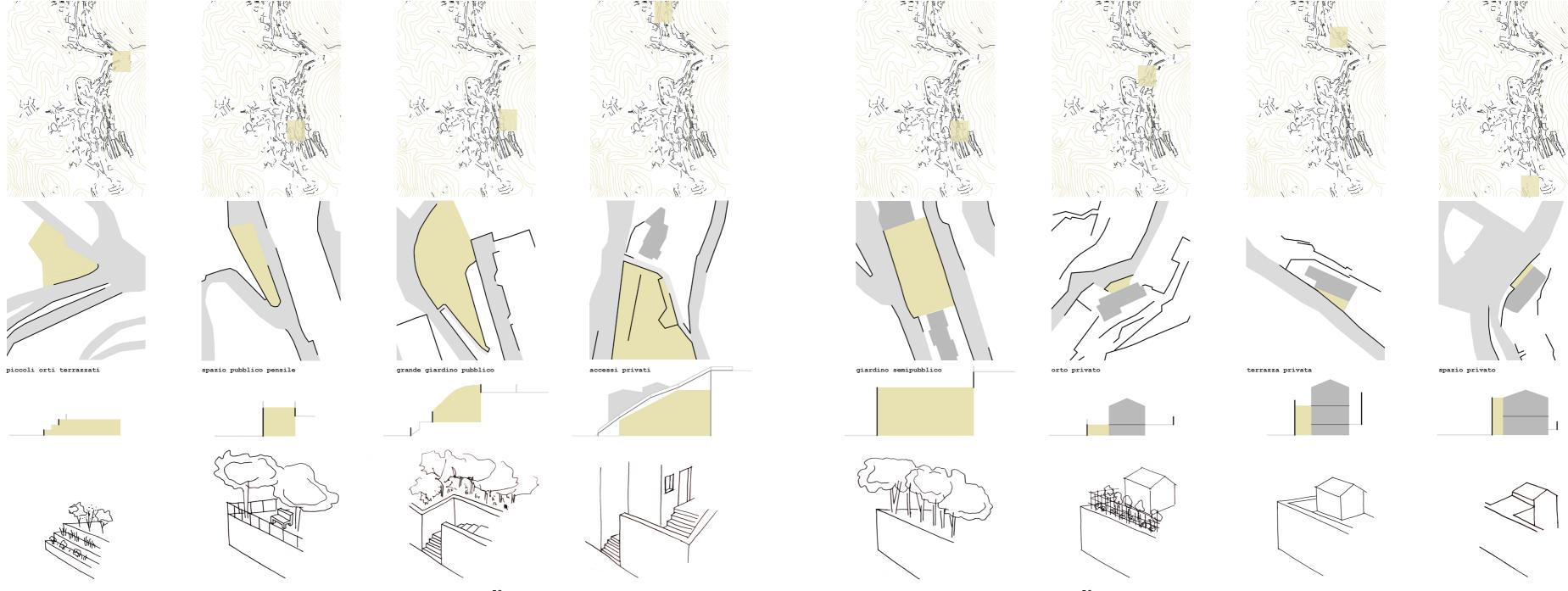


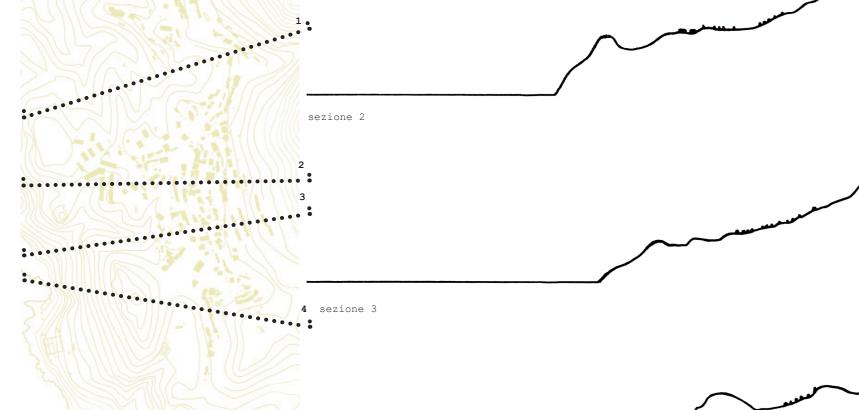




I margini urbani_ Il sistema dei muri di contenimento e l'asse principale

Abaco degli elementi murari di contenimento





sezione 4

Frammenti urbani di riferimento

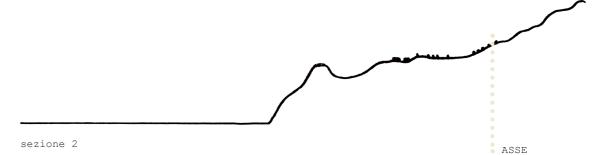


sezione 1





Allineamento stradale e chiusura su spazio pubblico





Allineamento stradale di tipo speculare





Allineamento stradale e chiusura su spazio pubblico





Le connessioni



Il tema delle connessioni è fondamentale sia per l'analisi del rapporto tra insediamento e territorio che per la lettura del sistema urbano. A tale scala infatti le connessioni sono rappresentate dalle scalinate, relativamente ripide, che collegano i percorsi paralleli all'asse principale, posti su quote differenti. Il rapporto tra insediamento e percorso matrice può essere analizzato in quattro principali casi di studio, che corrispondono a quattro addossamenti su strada dell'edificato.

Le analisi delle connessioni, attraverso le sezioni proposte nelle successive pagine (numerate in base alla loro corrispondenza nelle sezioni territoriali), portano alla luce diversi casi di studio, che rispettivamente individuano i rapporti:

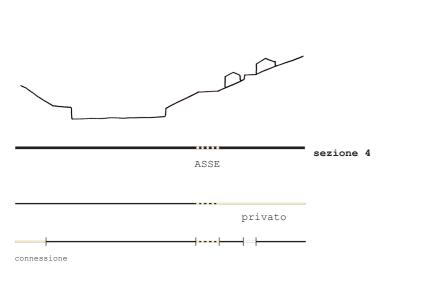
privato-pubblico, privato-privato, privato-pubblico-privato o soltanto privato. Dove per "privato" si intende la porzione indicata in sezione dalla presenza delle abitazioni. Ogni caso di studio necessita di una lettura analitica specifica e di una rispettiva proposta progettuale. Ma in particolare si evince come tutto il sistema insediativo e quello infrastrutturale, talvolta privato nella sua morfologia di qualsiasi soluzione creativa, se non in alcune isolate proposte, si presenta attualmente come semplice risposta funzionale, dove le connessioni sono legate sostanzialmente alla questione di percorrenza e accessibilità sia urbana che forse più territoriale.

A lato. Le connessioni come strumenti di collegamento tra percorsi a quote differenti, attraversano e talvolta separano la dimensione pubblica da quella privata

65



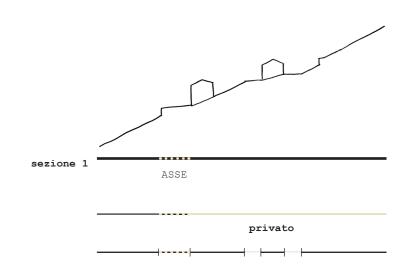
privato







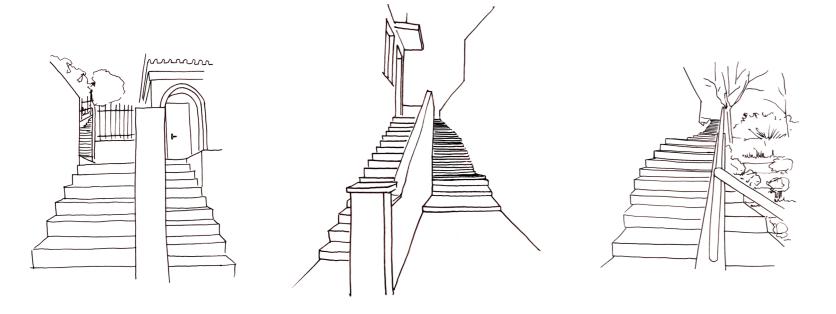








Il carattere domestico dello spazio pubblico



72

Percorrendo le citate connessioni urbane si può notare come la dimensione pubblica spesso si interseca quasi in modo spontaneo con quella privata delle abitazioni. Connessioni pubbliche e private si affiancano quasi a volersi confondere se non per il diverso trattamento corrispondente al loro contesto. Così, a Nebida non è strano anche talvolta scorgere degli elementi normalmente propri dello spazio domestico in quei percorsi che conducono agli accessi privati. Nelle successive pagine, si mostrano delle fotografie scattate nei pressi dell'area di progetto, dove un semplice stenditoio posto sulla strada potrebbe generare relazioni sociali innescate in quel determinato punto grazie dall'incontro di chi attraversa o percorre la strada o e chi usufruisce di quel particolare dispositivo.

Questo aspetto evidenzia una necessità e la corrispondente carenza di spazi pubblici da vivere anche all'interno della trama urbana che si estende verso i margini. Il tema delle relazioni tra pubblico e privato in tal caso assume una particolare importanza in quanto il progetto potrebbe mirare alla ridistribuzione, sistemazione e organizzazione dell'incontro di queste due dimensioni. Una rete di percorsi, proponendosi come nuove connessioni, potrebbe infatti inglobare o portare a spazi e strutture dedicate ad attività pubbliche, ma al tempo stesso conservare il carattere intimo tipico dei vicoli di Nebida.

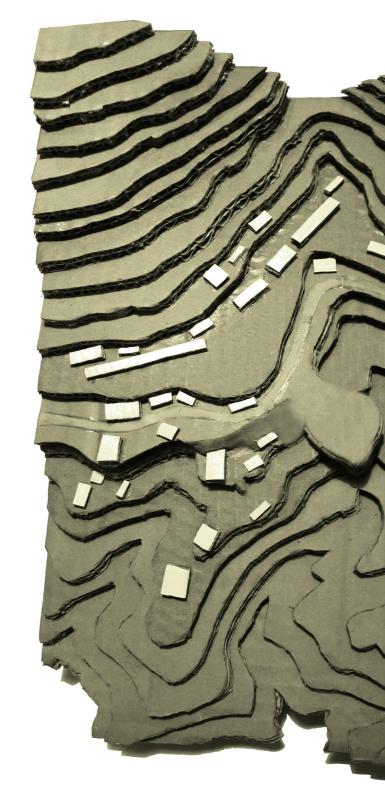
A lato. Casi di coesistenza ravvicinata tra connessioni pubbliche e private a Nebida

73





Il privato nello spazio pubblico può generare forme di relazioni sociali_ Foto di Silviana Laconi



Spazi pubblici per continuità di margine



L'area interessata dal progetto è quella che in analisi ha mostrato i caratteri di margine rispetto al mancato rapporto con la strada. In particolare si individua una frattura tra le presenze del centro abitato, dove il progetto in tal senso assume valore di continuità, cercando di farsi cerniera orizzontale (tra edificato e edificato) e cerniera verticale (tra edificato e strada). Quest'area si sviluppa su tre livelli principali, il primo è quello di Piazza d'Armi, un grande spiazzo attualmente trascurato che presenta grandi potenzialità paesaggistiche; il secondo livello è situato sulla strada principale; il terzo e ultimo livello si spinge oltre il muro della strada, verso un'antica cavità che ospita giardini e orti, anch'essa carica di significati per la storia di Nebida.

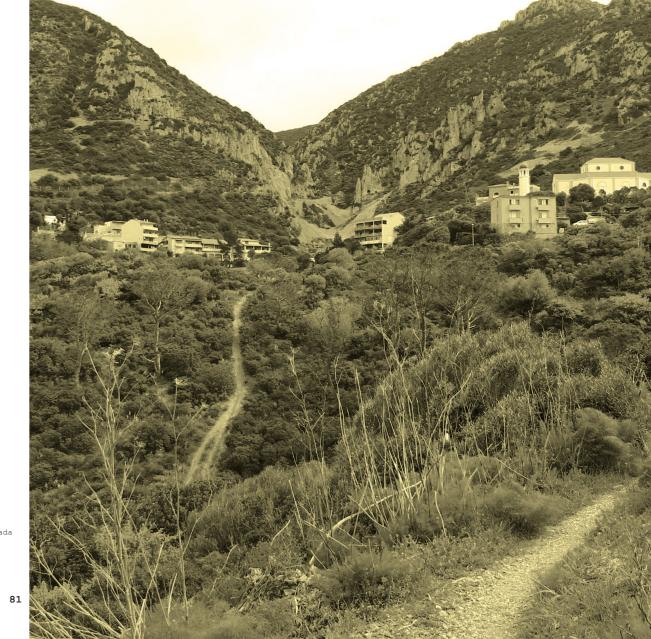
Il sistema dei ruderi e delle antiche costruzioni ancora presenti, ovvero i segni della passata attività mineraria risultano decisivi per completare la strategia integrata dedicata a quest'area. Inoltre, con la galleria S. Margherita, costruita antecedentemente al 1881, si fa strada un importante stimolo per fare del progetto una vera e attenta riqualificazione di tutti quei percorsi e spazi attualmente in disuso e abbandonati, raggiungendo così l'interesse verso tutti gli elementi che costituiscono il borgo di Nebida. Il recupero e la rifunzionalizzazione totale o parziale degli stessi chiude l'obbiettivo progettuale di muoversi verso le tracce della memoria. Il progetto difatti mira ad una corretta valorizzazione, al recupero e al ripristino di tutti gli elementi culturali e paesaggistici che contraddistinguono il borgo di Nebida, agendo sull'esistente trama urbana e ristabilendo al tempo stesso un giusto habitat territoriale.

79



La cavità sotto il profilo stradale; vista che inquadrada anche la bocca di miniera di Santa Margherita_ Foto di Silviana Laconi

A lato. Sezione che mostra il margine creatosi su quest'area in corrispondenza della strada.





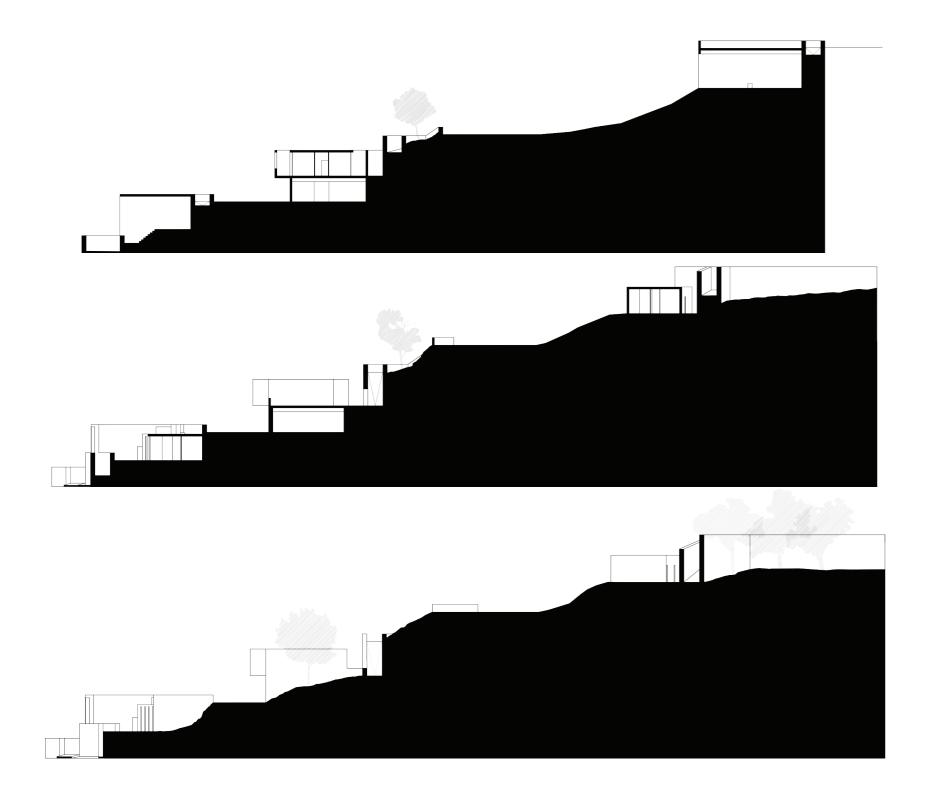
A lato. Planimetria generale

- 1. Miniera Santa Margherita
- 2. Piazzale di miniera 3. Ex spogliatoio minatori
- 4. Ex cinema
- 5. Primo blocco di progetto_ spazio pubblico pensile; spazio pubblico coperto al quattro abitazioni da 61 mq comprese di patio
- 6. Secondo blocco grande spazio semiprivato al piano terra pensato per le attività temponaree, dotato di servizi, adibito a quattro abitazioni da 96 mg con doppio patio
- piccoli servizi di ristoro; percorsi e spazi pubblici dal carattere domestico; quattro alloggi da 58 mq con unico patio
- 8. Ruderi interessati dal progetto pensati come semplici contenitori, luoghi di incontro e di meditazione

Con il progetto, percorsi e architetture si fanno trama e cucitura, cercando di portare una nuova attrattività, non solo riconoscendo a Nebida le potenzialità dal punto di vista ricettivo, ma offrendo nuovi spazi e servizi adeguati al contesto. Si prevede di riportare tutte le caratteristiche che sono emerse dalle analisi, in particolare il tema delle connessioni, dei percorsi, degli spazi pubblici o semipubblici, dei muri, ed in particolare il tema del carattere domestico e di condivisione che prende vita anche grazie a mirate soluzioni progettuali.

Come già detto, il turismo sembra essere la spinta verso uno sviluppo locale per questo tipo di territorio. In questa tesi però non si fa riferimento al tipico turismo "balneare" ma, grazie appunto alla possibilità di aprire nuovi spazi e occasioni all'interno del paese, si tenta di arrivare ad una diversa considerazione e fruizione del paesaggio e del territorio in questione, conciliando la visione esterna del turista, che in un luogo cerca lo svago, le emozioni, il diverso e quella interna di chi lo abita, che ha come priorità il ripristino dei siti storici, carichi di valore identitario.

Costruire nuove abitazioni, di per se non sembra essere la soluzione più adequata in un centro minerario come Nebida che ha subito nel corso del tempo stratificazioni talvolta spazio pubblico polifunzionale adatto a piccoli eventi; anche traumatiche, ma senza la nuova dimensione abitativa si perderebbe la possibilità di arrivare a tale obbiettivo. Il progetto trasforma sì il paesaggio, ma al tempo stesso fa interagire l'individuo, sia turista che abitante, nella stessa dimensione, stimolandolo spazio pubblico coperto e raccolto, adatto ad ospitare ad osservare e vivere la trasformazione stessa del paesaggio.



Si prevedono tre diversi "blocchi" che come dei punti fermi costituiscono i perni dei nuovi percorsi. Come già accennato, questi si situano su posizioni che a loro volta articolano il progetto in soluzioni specifiche. La parte più alta, conosciuta come Piazza d'Armi, è connessa alla strada dove è presente l'ex cinema per il dopo lavoro destinato ai minatori, in questo livello l'aspetto prevalente è sicuramente la panoramicità. Per tale motivo, una prima soluzione su questo livello è stata quella di pensare ad una terrazza, che come una piastra potrebbe proseguire il percorso e la percezione dalla strada verso il resto del centro abitato e più in là verso il mare. Si ristabilisce così un rapporto diretto con la strada, proponendo anche un nuovo fronte e permettendo l'accesso dalla stessa, sia allo spazio pubblico della terrazza che anche ai nuovi alloggi.

Il secondo blocco, allineato alla strada principale non può non affrontare il rapporto con la stessa. In questo caso il progetto di soglia è probabilmente il dato più significativo. L'accesso principale avviene su strada in corrispondenza di un'alta apertura che definisce l'ingresso. Per tale punto, si è scelto di proporre la connessione diretta verso il livello superiore.

L'ultimo intento progettuale si eleva al di sotto del filo stradale, nella valle descritta precedentemente. In questo caso la verticalità è l'aspetto più importante in quanto pubblici, costituiti dalla terrazza alta su Piazza d'Armi l'edificio si attesta come un vero e proprio muro, addossato su strada, dal quale solo osservandone il prospetto frontale si possono riconoscere le scansioni degli alloggi e la bucatura di uno spazio pubblico coperto, raccolto e panoramico, pensata come vera e propria cornice di paesaggio. L'accesso su strada, anche in questo caso, come per il blocco su Piazza d'Armi, avviene grazie a dei muri alti 1m che dirigono verso la rampa.

Le sezioni di progetto permettono di comprendere al meglio il sistema appena descritto.

A lato. Sezioni di progetto Scala 1:500

La prima sezione evidenza in particolar modo gli spazi e dallo spazio interno posto a valle, dove si può ben notare la cornice orientata verso il paesaggio.

Sia questa stessa che le altre due sezioni sono soprattutto utili per capire il sistema dei livelli e delle rampe che li connettono, e mostra la scelta progettuale di adottare in alcuni casi i doppi percorsi per pubblico e privato, accentuando al contempo, l'importanza del muro in tutte le sue varianti.

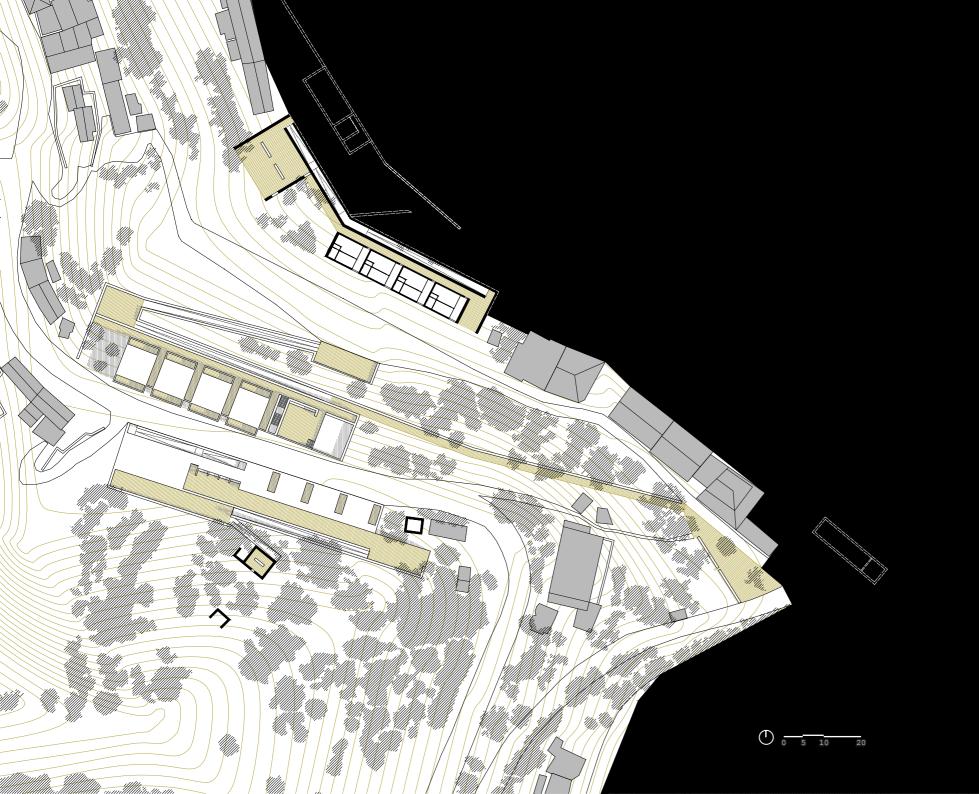


Il progetto del nuovo si dirige verso le preesistenze. Il sistema dei ruderi è considerato parte integrante dal momento che il recupero e la rifunzionalizzazione degli stessi potrebbe permettere di ospitare nuovi servizi e generare spazi di continuità.

Particolare bucatura dell'ex cinema_ Foto di Silviana Laconi

A lato. Planivolumetrico_ Quota sezione +28m_ Scala 1:1000

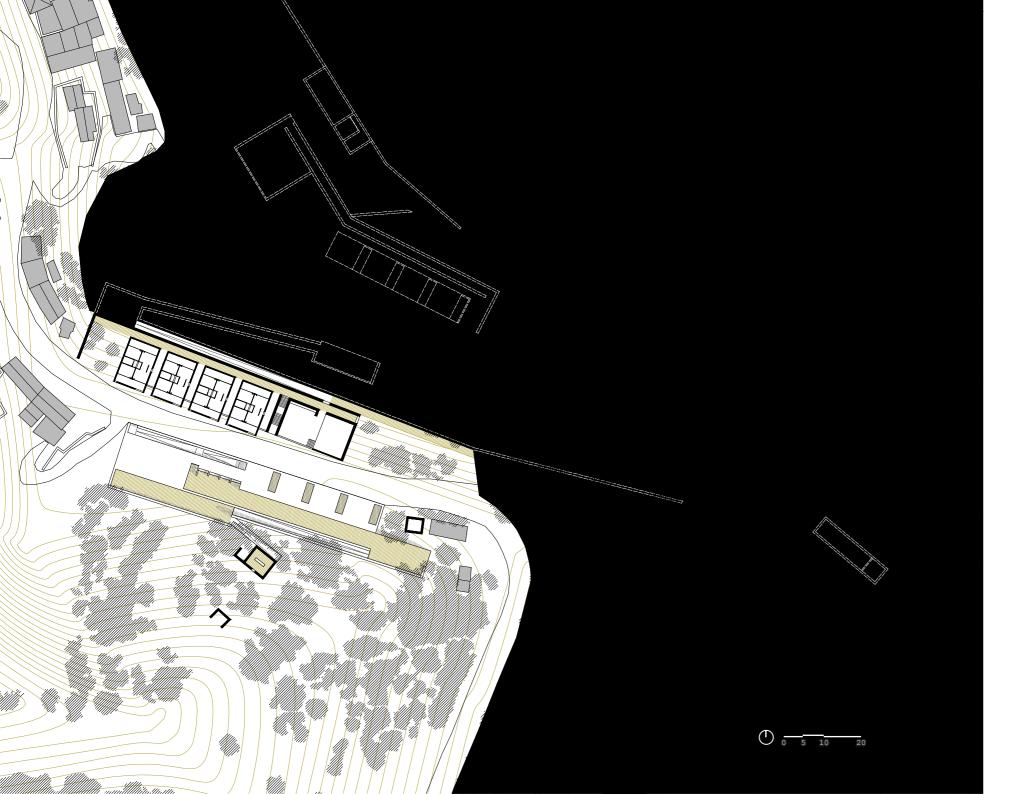


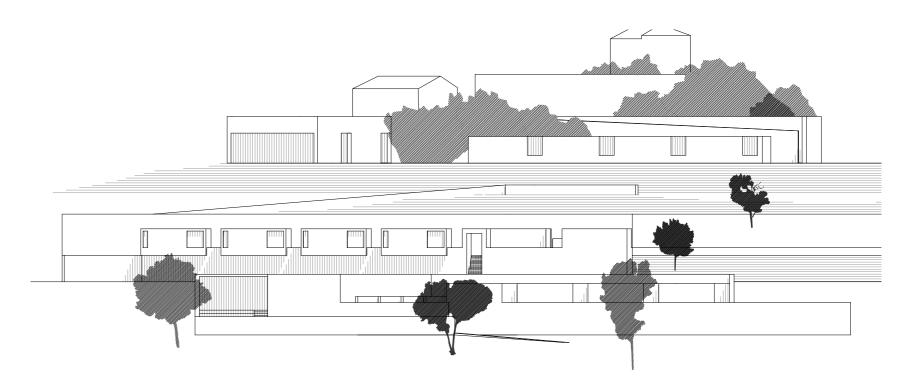




Il progetto tenta di ridisegnare il fronte strada in corrispondenza dell'ex cinema_ In alto. Cortina di abitazioni allineate sull'ipotetico percorso matrice passante dal piazzale di S. Margherita_ Foto di Silviana Laconi

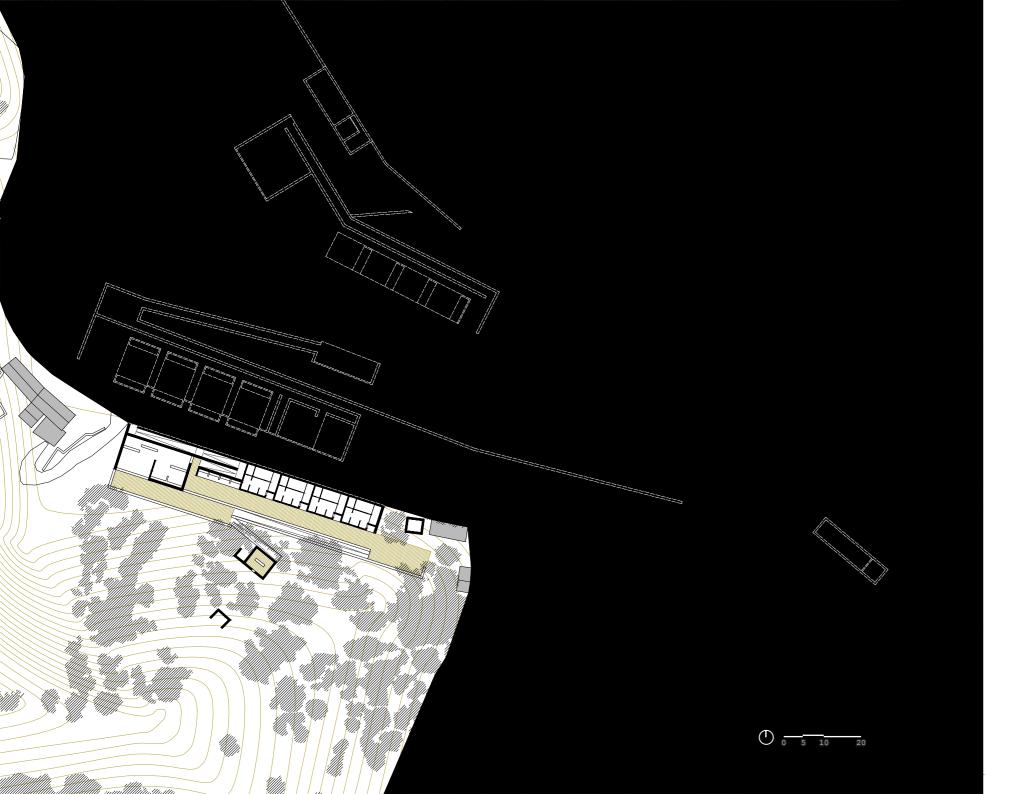
A lato. Planivolumetrico_ Quota sezione +24m_ Scala 1:1000

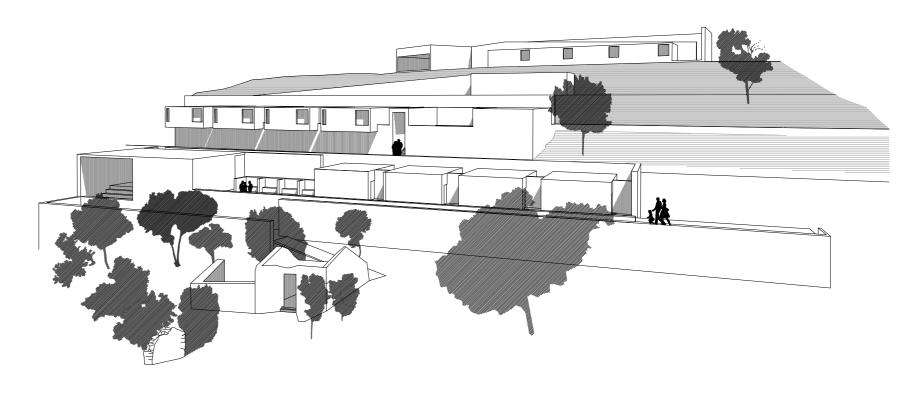


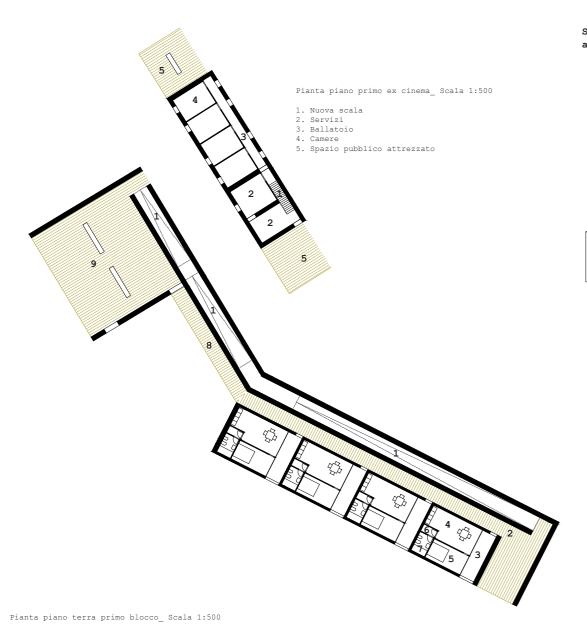


Prospetto generale_ Scala 1:500

A lato. Planivolumetrico_ Quota sezione +10m_ Scala 1:1000

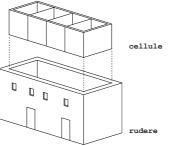


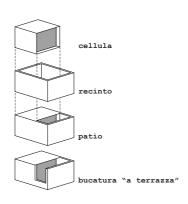


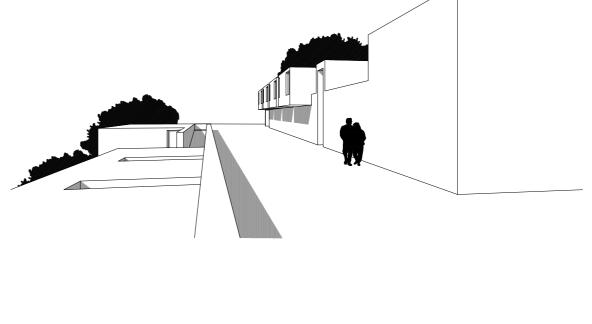


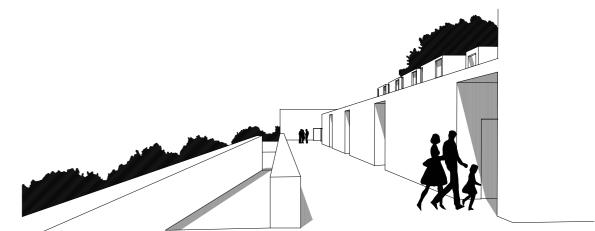
7. Servizi

Schema degli elementi che compongono gli alloggi minimi di progetto





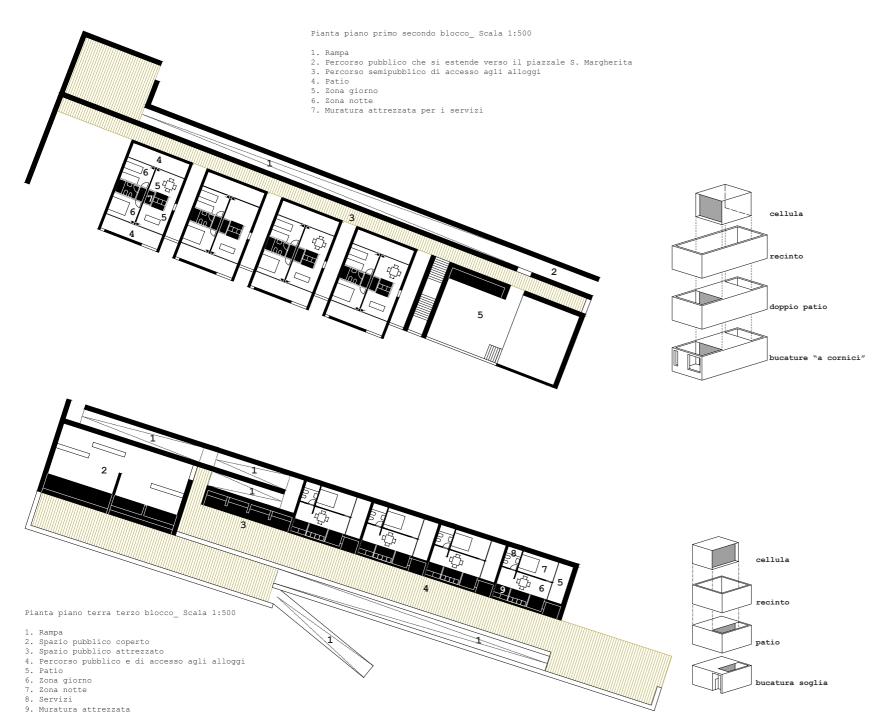


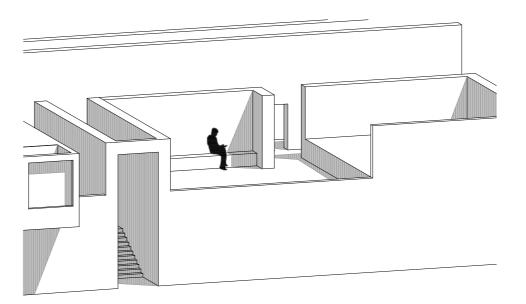


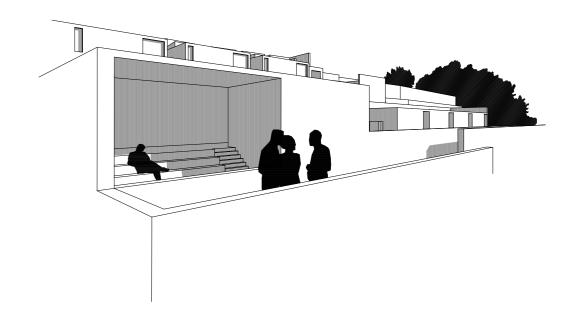
1. Rampa
2. Percorso semipubblico di accesso agli alloggi
3. Patio
4. Zona giorno
5. Zona notte
6. Piccolo disimpegno

95

Viste di progetto_ Percorsi e abitazioni







Viste di progetto_ Spazi pubblici

97

BIBLIOGRAFIA

- A. LINO, Le città di fondazione in Sardegna
- C. BAUDI DI VESME Codice Diplomatico di Villa di Chiesa in Sardigna "Monumenta historiae patriae"
- C. MARTI' ARIS, le variazioni dell'identità: il tipo e l'architettura
- E. CONTINI La valle di Iglesias La nostra storia
- E. TURRI, Antropologia del paesaggio
- G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, Composizione architettonica tipologia edilizia
- G.G. ORTU, Il luogo, la memoria, l'identità Saggi sulle nuove pratiche storiografiche
- G.G. ORTU, Territori minerari, territori rurali
- G. ANGIONI, A. SANNA L'architettura popolare in Italia Sardegna
- G.G ORTU, A.SANNA, I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA Il Sulcis e l'Iglesiente
- I. ZEDDA MACCIO', Le miniere della Sardegna: dall'ambiente naturale al paesaggio minerario L'uomo e le miniere in Sardegna
- J. GHEL, Vita in città Spazio urbano e relazioni sociali
- K. LYNCH, L'immagine della città
- M. BRIGAGLIA, S. TOLA, Dizionario storico geografico dei comuni della Sardegna
- M. HEIDEGGER, Costruire abitare pensare Saggi e discorsi
- M. GIOVANNINI, Questo è paesaggio Il paesaggio è l'uomo
- M. MAUTONE, Il paesaggio tra identità e territorialità
- N.S. CHRISTIAN, Genius loci Paesaggio ambiente architettura
- P. ATZENI, Spazi antropologici dell'industrializzazione mineraria in Sardegna: nuove identità dei luoghi, delle persone, dei gruppi
- P. MISTRETTA, M. LO MONACO, Gli habitat minerari in Sardegna
- V. GREGOTTI, L'architettura dell'ambiente Casabella, 482, 1982
- V. GREGOTTI, Il territorio dell'architettura
- Q. SELLA, Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna
- S. MEZZOLANI, A. SIMONCINI, Sardegna da salvare_ Storia, paesaggi, architetture delle miniere_ Il Parco Geominerario della Sardegna
- S. NOCCO, Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei
- Z. BAUMANN, Modernità liquida